Alla Sacra
CONGREGAZIONE
DELLE ACQVE

P E R

Lo Reggimento di Bologna.

C O N T R O

La Città di Ferrara.

Replica di Fatto al nuouo Memoriale di Fatto, e di ragione.

Typis De Comitibus 1718.

Eminentissimi, e Revmi Signori.

PUR finalmente dopo un'indugio di sette mesi si dà all'EE. VV. per parte della Città di Ferrara uno Scritto, che comodamente si poteva presentar Loro, a dir molto, in sette giorni, mentre altro non contiene, che una Supplica, per cui s'implora sù i vecchj motivi una nuova dilazione.

La Scrittura de Ferraresi non contiene che vecchj motivi.

La Città di Bologna mostrerebbe di non conoscere, che i Signori Ferraresi si prendono piacere di stancarla con ripetere, e con farle ripetere sempre le medesime cose, se a capo per capo prendesse a confutare ciò, che abbastanza rimane confutato, solamente, che si dia vn'occhiata alle Scritture esibite nella prima proposizione. Nulladimeno richiedendo lo stile de'Tribunali Scrittura contro Scrittura, si restringerà nella presente Replica a ciò, che è di fatto, e d'ispezione matematica, soddisfacendosi al rimanente nell'allegazione del Sig. Avvocato Ascevolini.

Ai quali conuien rispondere con epilogare le vecchie risposte.

Ristringendosi nella presente Replica al puro fatto.

Il modo d'argomentare de'Signori Ferraresi consiste nell'amplificare, e nell'adornare co i lumi della solita loro eloquenza, e dottrina le conseguenze de'loro argomenti. Ma gli antecedenti, che sono quelli, che hanno bisogno di prova o si prendono come supposti, o leggermente si toccano, con rimetterne le ulteriori prove alle prime Scritture, dissimulando le nostre Risposte.

I Ferraresi non prouano cosa alcuna di quello, che importa.

Che il Pò dopo la visita dell'anno 1693. si sia elevato, è un' affare, che si sbriga in un mezzo periodo, e dicesi costare dalla Visita di Monsignore Illustrissimo Riviera. Che una simile elevazione sia succeduta nel Panaro, anche questo brievemente si accenna; Che il Reno non sia mai entrato nel Pò; Che i Bolognesi trattino non di sgravarsi da i danni, ma di far degli acquisti; Che il pericolo di sommersione alla Città di Ferrara per l'immissione del Reno nel Pò sia evidente, sono tutte proposizioni, che si suppongono come incontrastabili, per ricavarne poscia magnifiche conseguenze; & è maraviglia, che colla medesima franchezza non si enumeri ancora fra quelle, come cosa notoria, che tutti

Compendio de i supposti di fatto non provati da i Ferraresi.

i Decreti de' Tribunali sieno favorevoli alla loro intenzione.

Si esclude il primo supposto della pretesa elevazione del Pò.

Il Pò, Eminentissimi Signori, non si è elevato. Tre modi vi erano di avvedersene: O cogli scandaglj, o co i segni delle massime escrescenze, o coll'altezza degli Argini. Tutti e trè sono stati tentati sulle osservazioni fatte nelle Visite; e per niuno di essi si è potuto comprovare cotesto alzamento.

Gli scandagli fatti nelle Visite non mostrano alcuna elevazione del Pò.

Fra tutti gli scandaglj fatti del Pò grande nella Visita del *1693.*, quelli, che poterono servire ad un tal'riscontro, per essere stati riferiti a termini fissi, si sono replicati nell'altra di Monsignor Illustrissimo Segretario, e si è trouato in un luogo alzamento, in un'altro abbassamento, e in un terzo niuna sensibil mutazione del fondo, come nella Scrittura de Bolognesi intitolata *sopra le pretese variazioni seguite nel Reno, nel Panaro, e nel Pò*, e ne'Calcoli annessi alla medesima agli Articoli XII., XIII., e XVIIJ.. Non accade, che i Signori Ferraresi mettano quì in campo il Froldo Cauallaro, la Chiauica di Racano, il Pò delle Fornaci, ed altri siti innominati, per mostrare d'auer un gran numero di misure in loro fauore. In questi siti non si anno scandaglj alligati à i medesimi termini stabili nell'una, e nell'altra Visita; ne vi può mai esser al Mondo Arimmetica, che conchiuda mutazione di misure fra due tempi, quando non si sieno prese le misure nell'uno, e nell'altro di quei tempi. Il medesimo, che si è fatto nel Pò grande, si è anco praticato nel Pò di Ariano; E di 13. riscontri, che se ne poteuano fare, dieci mostrano, che il Pò si è abbassato alcuni piedi, e trè soli lasciano in dubbio, che si sia eleuato di alcune once, come ne'Calcoli sudetti all'Articolo XXX.. Tutto questo s'intende, considerando in tutti gli Scandaglj suddetti il maggior fondo, e non il fondo ragguagliato, per far a modo de'Signori Ferraresi, senza voler cercare se così veramente conuenga fare (nel che vi sarebbe che dir molto) e peggio poi per essi, se si considerasse il fondo ragguagliato, come si mostra in ciascuno de'Calcoli sopracitati.

Scandagli inutili messi in campo da i Ferraresi.

Ne i nostri Calcoli si considera il maggior fōdo, come bramano i Ferraresi.

Che

Che si può dunque inferire da gli scandagli suddetti? Ogni cosa fuorche la pretesa vniuersale eleuazione del fondo del Pò. Egli si è abbassato in molti luoghi, ed eleuato in alcuni altri, come fanno tutti i Fiumi del Mondo a tempo a tempo, e a luogo a luogo, formandosi quà dei gorghi, colà de' ridossi, senza che gli Vomini ne sappiano trouare alcuna certa regola, che dipenderebbe da troppe osseruazioni, e da troppi principj. L'istesso, che mostrano gli scandaglj lo affermano molti Testimonj abitanti lungo il Pò, e che ogni giorno vi praticano con loro Barche, tutti Ferraresi, le deposizioni dè quali si sono date frà le suddette Calcolazioni al num. XV. Aggiungono questi, che specialmente, quando il Pò è magro, e da gran tempo non è stato pieno (come appunto nella Visita di Monsignor Illustrissimo Segretario) succedono delle deposizioni sul fondo, le quali poi nè tempi delle grandi piene, e poco dopo di esse, più non vi si trouano.

In ogni fiume succede quel che è succeduto nel Pò.

I Testimonj della Visita negano che il Pò si alzi.

Considerauano quì i Bolognesi per sourabbondanza, che vn tale effetto potrebbe per auuentura succedere anco di quelle deposizioni, che si sono trouate nel Pò grande a Lagoscuro, che è quell'vnico luogo, in cui si è detto essersi osseruato alzamento del Fondo del Pò; cioè che alla prima piena grande, che sopraggiungesse quel poco d'interramento fosse per isgombrarsi. Vscì poi alla luce, dopo la proposizione della Causa, vn ragionamento stampato in Ferrara l'anno scorso col nome di Alberto Valdimagro, nel quale, frà le altre cose, si portano alcune osseruazioni fatte appunto nel detto luogo del Pò à Lagoscuro, dopo la Visita di Monsignor Illustrissimo Segretario, in occasione di vna piena venuta del mese di Marzo del 1717., e si pretende di mostrare, che non ostante la forza di questa piena, le deposizioni sudette sono state salde sul fondo, e che egli si troua ancora a quell'altezza, a cui fù ritrouato da Monsignor Visitatore. Ora la verità è, che le suddette osseruazioni, iui riferite dall Autor Ferrarese, prouano tutto il contrario, come hà fatto vedere, chi si è preso il pensiero di esaminar la Scrittura suddetta in alcuni Dialoghi impressi in Roma quest'anno 1718., i quali si danno alle EE. VV. a parte. Si degnino di leggere in essi *da cart. 27. a cart. 32.*, che tanto basta al presente bisogno, non conuenendo per altro alla grauità di vn tanto affare l'inuitarle à legger tutto il contesto dè Dialoghi, che sono di stile scherzeuole. Resteranno seruite di vedere dimostrato quasi ad euidenza, che il Pò dopo la sudetta piena si è di nuouo escauato a Lagoscuro, e ridotto al medesimo stato, in cui si trouaua del 1693..

Alcune nuoue osseruazioni portate da un' Autor Ferrarese mostrano che il Pò a Lagoscuro si è di nuouo escauato.

Tan-

Tanto da ogni parte scuopresi, e si manifesta la verità, anche frà quelle tenebre, nelle quali altri s'argomenta d'inuolgerla.

Quel fondo, che si era empito a Lagoscuro era un fondo morto.

Nè quì si dee tralasciare, che nè suddetti Dialoghi, e nelle giustificazioni annesse a medesimi alla nota DD. prouasi anche meglio di quel che si era fatto nelle Scritture dè Bolognesi, che quel fondo del Pò, che si trouaua à Lagoscuro del 1693., era vn gorgo, ed vna cauità irregolare, onde poi non fosse marauiglia, se in Pò magro vi si imponesse sopra la rena portataui da Torrenti torbidi; mentre si fà vedere, che quando del 1693. il Pò aueua otto piedi d'Acqua alla Chiauica Pilastrese, ed altrettanti alle Papozze, egli ne aueua fino a quindici a Lagoscuro, luogo situato nel mezzo frà quei due; il che non può intendersi senza concepire, che iui il fondo fosse stranamente concauo, & irregolare.

Poiche dunque non era possibile, che i Signori Ferraresi prouassero per via di Scandaglj l'eleuazione pretesa del Pò, cercauano almeno di sminuire il numero di quelle osseruazioni, che ne mostrauano l'abbassamento, col dare eccezione ad vna di queste, e fù quella che si fece alle Papozze, nella quale negauano, e negano l'identità del luogo misurato nelle due Visite.

Si proua l'identità del fondo scandagliato alle Papozze del 1693. e del 1716

Il giorno dei 18. *Maggio* 1693. (sono parole della Visita degli Eminentissimi D'Adda, e Barberini *fol.* 312. *vers.*) *Si scandagliò rincontro le Papozze in Pò grande l'altezza dell'Acqua auanti la diramazione del detto Pò grande, nel Ramo cioè del Pò di Venezia, e nell'altro ramo del Pò d'Ariano, restando il primo a sinistra, ed il secondo a destra, secondo il corso, e si trouarono le seguenti misure &c.*; Due sono le particolarità, che quì si portano per ispecificare il luogo dell'osseruazione, cioè, che questo fù *in Pò grande rincontro le Papozze*, e l'altro, che fù *auanti la diramazione del Pò* nei due rami suddetti. Quando amendue queste particolarità si riscontrino nel luogo oue fù replicata tal misura del 1716., non si può pretendere identità maggiore. Ora in questa Visita *a car.* 158. dello Stampato, sotto li 18. Ottobre dicesi chiaramente, che *si fece vna sezzione del Pò grande in faccia alle Papozze prima d'arriuare alla diuisione delli due Rami, che fà il Pò, il destro dè quali vien detto d'Ariano, ed il Sinistro delle Fornaci*. Che differenza vi è egli tra il dire *rincontro alle Papozze*, e *infaccia alle Papozze*? o tra il dire *auanti la diramazione del Pò grande*, e *prima d'arriuare alla diuisione delli due Rami*?

Egli

Egli è vero, che nella medesima Visita del 1716. poco prima, descriuendosi il viaggio, che si faceua giù per lo Pò grande, alcune altre parole si erano dette, dalle quali anno presa occasione i Signori Ferraresi di muouere questa difficultà. Mà la difficultà si toglie osseruando tutto il contesto di quella particella della Visita, che è il seguente: *Nauigando a seconda dello stesso Pò, si arriuò alle Papozze, oue giunti di sotto pertiche sessanta in circa dalle Papozze, si fece vna sezzione del Pò grande in faccia alle Papozze prima di arriuare alla diuisione delli due rami, che fà il Pò &c.*; Per interpretazione delle quali parole è da sapere, che le Papozze non è nome d'vna sola Chiesa, o d'vna sola Casa, mà d'vn intero Villaggio, che giace lungo il Pò sulla riua sinistra, ne solamente si estende sul tronco indiuiso, e maestro di questo fiume, mà si auanza ancora di sotto alla diuisione sul ramo sinistro chiamato delle Fornaci, o di Venezia, come dalla Mappa di Bartolomeo Gnoli Ferrarese fatta fin dell'anno 1645., ed ultimamente intagliata in Roma. Dicendosi dunque nella Visita del 1716., che *nauigando si arriuò alle Papozze*, è manifesto douersi intendere al principio di quel Villaggio, cioè al luogo, onde tal denominazione di Papozze incomincia, siccome viaggiando direbbesi d'esser arriuato à Roma, sì tosto che dentro la Porta Romana si fosse entrato; il che posto, soggiungendosi poi appresso, che *giunti di sotto pertiche sessanta in circa dalle Papozze, si fece una Sezzione in faccia alle Papozze*, è euidente douersi contare quelle pertiche sessanta di sotto al principio, e non di sotto al fine del Villaggio suddetto, altrimente non *in faccia alle Papozze*, *ne prima d'arriuare alla diuisione de i due rami* si sarebbe fatta quell'osseruazione, nè questa sarebbe stata *Sezzione del Pò grande*, mà del Pò delle Fornaci, sù cui si stende per buona pezza, e sù cui finalmente termina l'accennato Villaggio. E quando pure altri irragioneuolmente pretendesse, che l'equiuoco della parola *di sotto* douesse distruggere l'euidenza delle altre chiarissime parole *in faccia alle Papozze*, e *prima d'arriuare alla diuisione de' due rami*, si supplica Monsignor Illmo Visitatore a ridursi a memoria la verità del fatto, e il preciso luogo dell'osseruazione.

Non ostando alcune parole equiuoche della Visita del 1716.

Le quali parole chiaramente s'interpretano.

Nè veramente può negarsi la cauillazione dè Signori Ferraresi sù questa, per altro poco importante minuzia; Mentre essendo essi quelli, che aueuano chiesta la Visita, e che desiderauano i suddetti scandagli per riscontro del presente, e del passato stato del Pò, ad essi toccaua di farne far le misure nè luoghi precisi oue erano stati fatti nell'antecedente Vi-

Nè ponno i Ferraresi negare tal identità, da che si sono dichiarati soddisfatti del la Visita.

Visita, per prouare, se poteuano, il preteso alzamento. Perche dunque, quando sul luogo videro riuscir le misure contrarie al loro disegno, non protestare essersi equiuocato nel sito dell'osseruazione, e douersi questa rifar da capo? Anzi perche interpellati ben due volte da Monsignor Illustrissimo Visitatore (*Summario Num. primo*) se fossero contenti delle operazioni fatte nella Visita, e se bramassero altra cosa di più, rispondere, che ne erano pienamente soddisfatti, nè aueuano che ulteriormente desiderare, ed ora poscia produrre fuor dj tempo, e di luogo quelle eccezzioni, sulle quali se opportunamente fossero state prodotte, si poteua dar loro ogni giusta soddisfazione?

Passiamo a i segni delle massime piene. Se mai sono venute nel Pò straordinarie intumescenze, ciò è stato per confessione de'Signori Ferraresi negli anni 1705., e 1714., il primo de'quali è celebre per le grandi rotte della Secchia, del Panaro, e del Pò medesimo sul Mantouano, sul Modenese, e sul Ferrarese. Quando ben'anche il Pò non si fosse interrato dopo l'anno 1693., si poteua sospettare non forse coteste due piene auessero oltrepassati i più alti segni, a quali le maggiori, e le più antiche fossero mai state solite di peruenire. Molto più dunque era forza, che gli auessero ecceduti, se auessero trouato il Pò eleuato di fondo. E pure il fatto è, che non gli anno sensibilmente oltrepassati. Di quattro luoghi stabili, situati lungo il Pò in gran distanza vno dall'altro, due di essi a destra, e due a sinistra, che sono tutti quelli, nè quali si è potuto fare questo riscontro colle osseruazioni del 1693., e del 1716., i calcoli delle quali sono annessi alla sudetta Scrittura de Bolognesi agli Articoli XXI., XXIJ., XXIIJ., e XXIV. in niuno si troua sensibil diuario frà i termini delle antiche, e di queste nuoue escrescenze, a voler poi anche credere al detto dè Testimonj tutti Ferraresi, e in parte indotti da Signori Auuersarj, alcuni de quali nè suddetti Calcoli ai numeri XXV., e XXVI. restano conuinti d'eccesso nell'indicar che fanno vno di questi nuoui segni.

I segni delle escrescenze non mostrano alcuno interramẽto nel Pò.

Questo argomento non ammette alcuna replica. Non vi anno quì gli equiuoci, ne le irregolarità, che si trouano nè fondi dè Fiumi, e che impediscono l'accertarne sottilmente, ed vniuersalmente le misure. Quando ben anche il senso mostrasse in questi a luogo a luogo delle deposizioni, se tuttauia per lo spazio di 23. anni non si veggono alzar le piene più, che prima, conuien giudicare, che il fondo non sia vniuersalmente interrato; mentre la Natura sente ben ella, ed estima in vn solo momento la forza di tutto quel complesso

E questa proua è inuincibile.

d'ir-

d'irregolarità, che niuno vmano intendimento può misurare negli aluei dè Fiumi; ed oue preuaglia in questi l'interramento, essa ce lo insegna col far eleuare la superficie, finche ottenga quell'equilibrio, che le è necessario per dare scarico a tutta l'Acqua, che corre nel Fiume.

Con quali sutterfugj procacciassero i Signori Ferraresi di scansare la forza di questa chiara sperienza, e quanto facilmente vi si replicasse per parte della Città di Bologna, si può vedere nella passata posizione. Diceuano, che per le rotte del 1705. grand'acqua si era diuagata dal Pò, e che perciò non ne alzò la piena a quel segno, che aurebbe potuto; mà non prouauano, nè poteuano prouare, che quando accaddero le rotte, il Pò fosse tuttauia per crescere; anzi egli è assai verisimile, che fosse già in colmo; nè toglieuano eziandio con tal risposta la forza all'Argomento per rispetto alle altre grandi piene venute dopo il 1693., e specialmente à quella del 1711., e del 1714. Aggiungeuano, che il Pò erasi in questo tempo vniuersalmente allargato, il che non si proua dalle Visite; E quando si prouasse, mostrerebbe, che se in tal caso egli auesse potuto alzarsi di fondo, tal alzamento sarebbe irrileuante, mentre contenendo nè più, nè meno le istesse piene agli stessi segni, chiaro sarebbe, che l'alzamento si compenserebbe dalla dilatazione, e che il Reno aggiuntoui più anch'egli si dilaterebbe, e meno si alzerebbe in quel più largo recipiente.

Nulla essendo i sutterfugj de Signori Ferraresi.

Rimaneua il terzo metodo di ricercare l'eleuazione del Pò per mezzo di quella degli Argini, e benche questo confronto già fosse souerchio, nulla importando quanto sien alti gli Argini, oue si sappia quanto vengano alte le piene, nulladimeno la Città di Bologna mostraua nè Calcoli spesse volte detti al numero XXVIJ., che in molti luoghi dietro al Pò le arginature si sono trouate più basse nella nuoua Visita di Monsignor Segretario, che in quella degli Eminentissimi D'Adda, e Barberini; E quello, che fà più forza, ciò si verifica appunto in luoghi del Fiume, oue essi argini già stauano quasi à liuello dè termini delle massime piene: Segno euidente, che il timore dè Signori Ferraresi di alzamento di fondo, e di trauasamento del Pò non è che affettato.

Gli argini del Pò in molti luoghi sono or a più bassi, che per l'addietro.

Che poi i Signori Ferraresi portassero in contrario vna gran quantità di Testimonianze, concordi ancora con alcune liuellazioni fatte nella Visita, per le quali si dimostraua, che in altri luoghi gli Argini erano stati alzati dopo il 1693., non poteua fare alcuna forza. Imperocche tutti i fiumi del Mondo hanno bisogno, che a tempo a tempo si racconcino,

Nè rileva, che in altri luoghi sieno più alti.

Mentre ciò procede dalla necessità di rialzarli, quãdo si lograno

e si ristorino i loro Argini, massimamente oue sieno pesti, e logori da passeggeri, per mantenerli a quell'altezza, che da prima fù stabilita sull'osseruazione delle loro escrescenze, alla qual altezza ogni buona regola vuole, che si aggiunga sempre qualche cosa di vantaggio per quel calo, che naturalmente fà la Terra rimossa; ne occorre dire: Sono stati alzati gli argini; Dunque le piene vengono più alte, se non si proua, che prima di alzarli non si fossero di souerchio abbassati. Si può ben dire al contrario: Si lasciano abbassar gli Argini fino a liuello delle piene; Dunque non si teme, che le piene vengano più alte. Le Testimonianze allegate da Signori Ferraresi, e prese dalla Visita del 1716. si danno alle EE. VV. in *Sommario al Num.* 2., acciocchè restino seruite di vedere, che confessando esse l'eleuazione, che si è fatta degli Argini, ne confessano eziandio la cagione, la quale non è l'alzamento nè del fondo, nè delle piene del Pò, mà l'antecedente abbassamento dei medesimi Argini per lo calpestio, e per lo Carreggio, che si fà di continuo sopra di essi, i quali seruono di pubbliche strade.

L'elevazione degl'Argini non può provare l'elevazione del fiume, ma l'abbassamẽto di essi può bene escluderla.

La vera cagione addotta da Testimonj dell'alzamento degli Argini del Pò, è il precedente consumo de medemi.

Con la medesima eccezzione restano tolte di mezzo le nuoue attestazioni, che producono i Signori Ferraresi nel Sommario della loro vltima Scrittura al *Num. primo*, per prouare di nuouo il medesimo alzamento d'Argini del Pò seguito alla Massa, le quali si poteuano risparmiare, mentre (per quanto potessero in se stesse valere simili fedi) già è certo, che da Testimonj della Visita era abbastanza prouato l'alzamento degli Argini fatto in quella Riuiera, mà ne era insieme stata addotta la necessaria, e vera ragione, che ora da questi nuoui Testimonj, se espressamente non si conferma, almeno non si nega.

Eccezioni alla fede prodotta per provare alzati gl' Argini alla Massa.

E quanto alle arginature, che nel medesimo *Sommario Num.* 2. si dicono parte eleuate, e parte nuouamente costrutte allá Mesola, oltre le eccezzioni accennate di sopra, è da osseruare, che nulla rileuerebbe se in quelle più basse parti del Pò, e vicine agli Sbocchi fosse conuenuto far argini nuoui, ed alzare i vecchi, anche non logori, per frenare le crescenze del Fiume. Atteso che allungandosi iui giornalmente la Spiaggia, e ritirandosi il Mare, conuiene, che il pelo del Pò vada à spianarsi sul pelo di questo, sempre in maggior lontananza, e che perciò si renda più alto, e meno inclinato; Onde se si vogliono mettere à coperto i nuoui acquisti di spiaggia, ed anche difendere i vecchi terreni, conuiene far argini oue non sono, ed eleuarli oue sono per qualche tratto; E tal soggezione (chè è assai desiderabile per l'vtilità che se ne ricaua) anno, ed auranno sempre i

Riflessioni sopra l'asserto alzamento degl' Argini alla Mesola.

Si-

Signori Ferraresi al prolungarsi del Pò d'Ariano, ò mettasi, ò non si metta il Reno nel Pò, come già ben conobbero, ed auuertirono nel loro incomparabil Voto gli Eminentissimi D'Adda, e Barberini, fin dal tempo de' quali faceuasi da' Signori Ferraresi la medesima querela, senza che però ne riconoscessero le EE. Loro alcuno indicio di alzamento di fondo. Le precise loro parole, meritano d'esser lette, e si danno nel *Sommario al Num.3.* Come poi nelle parti vicine agli sbocchi del Pò debba auuerarsi, che conuenga alzar gli Argini, e costruirne de' nuoui, ancorchè il fondo non si alzi, chiaramente si mostra nel libro risponsiuo a' Matematici di Mantoua, che già fu dato all'Eminenze Vostre al Capo XI. pag.114. §. *Egli è da osseruare* coll'altro susseguente.

Fedi di Sudditi d'altri Prencipi prodotte da' Ferraresi.

Oltre le suddette Testimonianze, che appartengono alle arginature del Pò nel loro Territorio, escono in campo i Signori Ferraresi con alcune altre attestazioni, che dimostrano essere stati alzati quegli Argini anche nelle parti superiori, e negli Stati d'altri Principi, e questo è quanto di nuouo si legge nella loro Scrittura. Vorrebbero, se fosse possibile, intorbidare l'euidenza di tante proue con allegar Testimonj, che sanno non potersi dalle EE. VV. far ripetere, e con prouocarci à quei luoghi, che sanno non potersi visitare. Forse ancora nel raccorre simili stranieri documenti, e nell'andar spesso ricordando all'EE. VV. le doglianze, e citando le Scritture de' Matematici Mantouani, vi ha qualche altro mistero, che non è quì necessario l'indagare, siccome non è necessario il suggerire all'EE. VV. qual peso debbano auere in giudizio le asserzioni di persone, che si pretendono cointeressate, e colle quali mantengono i Signori Ferraresi così buona armonia.

Artificio, che si vsa nel produrle

E loro irreleuanza.

La Città di Bologna, siccome non ha altro rifugio, che il Tribunale delle EE. VV., nè altra fiducia, che nella loro retta Giustizia, così non adduce altre proue, che quelle, che risultano dalle Visite de' Commessarij Apostolici, e dalle loro relazioni; E persuasa, come è, che da queste venga incontrastabilmente dimostrato per falso l'allegato alzamento del Pò, così crede di non esser tenuta à dar altra risposta alle sudette Fedi contrarie al fatto prodotte da' Signori Ferraresi.

Perche sono contrarie alle proue fatte nelle Visite.

Nulladimeno non si tralascia di osseruare ad abbondanza, come le Fedi accennate due cose contengono: Vna che gli argini del Pò sieno stati alzati di fresco nelle Prouincie in esse descritte, e questo non si nega, mentre è notorio, che gli argini suddetti per lo lungo soggiorno, che auanti l'anno

Si concede però, che in que' luoghi sieno stati alzati gli Argini.

1705. aueuano fatto in quei contorni le Truppe Oltramontane, erano ſtati così malamente trattati, che poi ne nacquero le celebri rotte, e le innondazioni di quell'anno, di che altra teſtimonianza non occorre qui riferire, che quella altre volte addotta del Signor Bartoli Segretario della Communità di Ferrara nel Libro dell'Entrate, e ſpeſe di quella Città, le cui parole ſi portano nel *Sommario Num*.4. Quindi è, che quelle Prouincie, e le altre Superiori ammaeſtrate poſcia dalle ſuddette diſgrazie, douettero riſoluere di riattare vniuerſalmente le arginature, reſtituendole à quell'altezza, che ne' tempi più antichi era ſtata loro aſſegnata; ne da ciò diſcorda vna di queſte Fedi, che è l'addotta nel Sommario de' Signori Ferrareſi *al Num*.5., in cui diceſi, che *quantità d'argini vecchi, ed antichi da quantità d'anni indietro non ſi curauano*. Qual marauiglia dunque ſe poi ha conuenuto vna volta curarli, e riattarli? La ſeconda poi è, che la neceſſità di tale alzamento ſia ſtata l'eleuazione del fondo del Pò ſeguita in queſti vltimi tempi; E quanto a queſta parte ſi riſponde, che ſiccome vi è già vn'altra cagione manifeſta della ſudetta neceſſità di alzar gli argini, così non deeſi ricorrere all'alzamento del fondo, ſe queſto alzamento non ſi proua, il che non può farſi in altro modo, che col paragone di termini ſtabili, co' quali i ſegni delle eſcreſcenze ſiano in diuerſi tempi ſtati liuellati, e trouati ora più alti, che per l'addietro; il che nelle ſuddette Fedi non ſi dice eſſere ſtato fatto, anzi in quella del *Num*. 5. ſi aſſeriſce tal alzamento ſolamente per conghiettura, atteſo l'allargamento del Pò: Proua aſſai fallace, e da cui più toſto ſi potrebbe inferire il contrario. Ne baſta, che in quelle ſi affermi venir ora le piene più alte, che prima; mentre dicendoſi ciò per rapporto agli argini, l'occhio non può eſſer buon Giudice, ſe la variazione proceda da alzamento delle piene, ò da abbaſſamento degli Argini, ma ſi dee ricorrere al ſuddetto paragone incontraſtabile de' termini fiſſi.

Perche antecedentemente erano conſumati.

Come ſi accenna in alcuna delle medeſime Fedi.

Mà ſi nega, che ne' detti luoghi ſia alzato il Fiume.

Perche ciò non può ſaperſi, che col mezzo de' termini ſtabili.

E per conferma di ciò è da oſſeruarſi come gli argini del Pò ſul Cremoneſe ſono antichiſſimi, eſſendoſi eretto fin dell' Anno 1567. il Magiſtrato ſopra gli argini, e parlandoſi negli Statuti di quella Città degli argini del Pò dell'Oglio, e dell'Adda. Ora egli è anco certo, e può atteſtarlo chiunque ha viaggiato per quella parte (mentre non ſarebbe facile ai Bologneſi, come ai Signori Ferrareſi ricauar di colà delle fedi per giuſtificarlo) che gli argini del Pò ſul Cremoneſe pochiſſimo al preſente ſi alzano ſulla Campagna, cioè poco più di due, ò tre braccia regolarmente;

Anzi dal tenor delle Fedi ſi ricaua la vera cagione d' auerli alzati.

On-

Onde dicendosi nella attestazione del Signor Scazzoli Ingeguero, riferita al *Num.3.* del Sommario de' Signori Ferraresi, d'auerli alzati dopo l'anno 1705. da due, ò tre braccia, conuien credere, che essi prima del 1705. fossero come rasati, e spianati in occasione del soggiorno delle Truppe sudette, e che questa sia stata la cagione di douer ristorarli.

Tanto più poi si rendono sospette simili attestazioni, quanto in alcune di esse leggonsi cose ò impossibili in se medesime, ò pure implicanti con altre, che in quelle si contengono; Così nell'attestazione riferita nel Sommario de' Sig. Ferraresi *al Num.*4. dicesi procedere tal alzamento del Pò per l'arena portataui da Torrenti nell'occasione della gran piena seguita di Nouembre del 1705.; Proposizione, che si può dire fisicamente impossibile, mentre vna costante sperienza comprouata dalla ragione, e dal consenso di tutti gli Scrittori, mostra, che nelle piene più grandi gli aluei de' Fiumi in luogo d'arenarsi, si scauano, e si sgombrano dalle Deposizioni. Così parimente nell'altra attestazione del *Num.* 5. *del detto loro Sommario* dopo essersi preteso di far credere, che le escrescenze vengano ora più alte, che prima, col dire, che vi è stata necessità di far argini in luoghi oue prima non ve ne erano (argini però particolari à difesa delle Ripe basse coltiuate, e non vniuersali à tutela del Territorio, come si raccoglie dal contesto della detta attestazione, onde la costruzione di essi in siti oue prima non erano, nè meno può prouare vn tal intento) Si conchiude poi, che essendosi il Pò dilatato *contiene quella quantità d'acqua con la maggior larghezza, che contenea con la maggiore profondità*, il che vuol dire in somma, che le piene non si alzano punto più, che prima.

E nelle Fedi medesime si trouano delle implicanze

Ma per mostrare con vna sola risposta l'irreleuanza di tutte le suddette attestazioni, come anco per dar à diuedere chiaramente à qual segno d'innauertenza transporti gli animi la passione, e l'impegno, quando non è assistito dalla Giustizia; Via si ammetta come vero quel, che con tanto fondamento si tiene per falsissimo, cioè, che nel Cremonese, nel Casalasco, e nel Pauese le escrescenze del Pò giungano ora à segni più alti di quello, che per l'addietro facessero; e che in detti luoghi il fondo si sia interrato. Che si pretende dunque d'inferirne? Sono forse state le arene del Panaro, che anno eleuato il fondo del Pò sul Cremonese, sul Pauese, e sul Casalasco? Al contrario non è egli manifesto, che il Territorio Ferrarese, che giace di sotto allo sbocco del Panaro gode d'vn priuilegio, di cui nel predet-

E in ogni caso l'alzamento del Pò nelle parti superiori è irreleuante.

E fà più tosto conoscere, che oue è più d'acqua iui

il Pò non si eleua.

to supposto non godono le altre superiori Prouincie, cioè, che il Pò non s'alzi sul Ferrarese, quando si alza negli Stati superiori? Le piene del Pò di sotto allo sbocco di Panaro non si eleuano in questi vltimi tempi vn pelo di più, che per l'addietro. Questo è vn fatto chiaro prouato nella Visita, di cui non si può dubitare. Le medesime piene nelle parti superiori al Panaro su gli Stati di Cremona, e di Pauia si alzano, secondo le accennate attestazioni, più che prima. Non è egli dunque euidente, che doue il Pò ha più acqua, iui non lascia, che si facciano deposizioni, che il Panaro lo mantiene escauato, e che il medesimo seguirà del Reno, quando vi venga introdotto?

E' stato indispensabile il fare quest' epilogo dalle ragioni colle quali nella prima proposizione della Causa fù mostrata da Bolognesi, e si conferma ora di nuouo l'insussistenza del preteso alzamento del Pò, acciocchè l'EE.VV. si degnino di riflettere alla franchezza, e alla disinuoltura de' Sig. Ferraresi, i quali nel §. *Omettendo dunque* dell'vltima loro allegazione spacciano quest'alzamento come cosa si ben giustificata, che possa prendersi come vn supposto; E sù questo supposto fondano poscia tutta la machina delle loro conseguenze.

Si distrugge il secondo supposto della pretesa eleuazione del Panaro.

Nè diuersamente si contengono essi intorno all'altro punto dell'eleuazione del Panaro nel §. *Simile auuenimento*. Anche questa eleuazione, che essi suppongono come indubitata, fù impugnata da' Bolognesi col medesimo metodo. Si mostrò nella detta Scrittura sopra le pretese variazioni, e ne' Calcoli annessi al Num.V., VI., e VII., che per quello, che riguarda gli scandagli, di trè soli luoghi, ne' quali si poteua fare il riscontro nel tratto di quel Fiume, due mostrauano l'abbassamento di quel fondo, ed vn solo l'eleuazione; Nè gioua, che essi imputino tal'abbassamento, ne' due luoghi sudetti all'influsso dell'acqua delle Chiauiche di S.Giouanni, e di Burana, negli accennati siti; mentre l'influsso dell'acque può ben fare, che sia diuerso il fondo d'vn Fiume da luogo a luogo in vn medesimo tempo, mà non da tempo a tempo in vn medesimo luogo. Nulla douendosi per altro atten-

Gli scandagli nō mostrano eleuazione seguita nel Panaro.

Con tutto, che sieno stati fatti à dirittura di alcune Chiauiche.

attendere le misure prese al froldo della Coccapana, doue per l'irregolarità grande della Campagna, e per la lunga estensione di quel froldo niente di vero si può rileuare, come già protestarono i Bolognesi sul luogo, e come eziandio dimostrarono nella Scrittura intitolata *Postille risponsiue* alla lettera F, senza che alcuna cosa rileuante sia stata replicata in contrario. E quanto allo sbocco di questo Fiume si fece vedere al Num. IX. de' Calcoli spesse volte detti, che egli era nel medesimo stato, che del 1693. Parimente quanto a i segni dell'escrescenze si pose in chiaro al Nu. X., che queste dopo il 1693. non erano state sensibilmente maggiori, che prima. E finalmente, quanto agli Argini, si mostrò nelle sudette *Postille risponsiue* alle lettere N, & O non essere marauiglia, se questi erano stati alzati dopo il 1693., mentre, oltre il continuo lograrsi, che essi fanno per lo passaggio de' Pedoni, e de' Carriaggi, già in quell'anno erano così bassi, che veniuano sormontati dalle piene maggiori del Panaro in altezza di vn piede.

Misure inutili portate da' Ferraresi.

I segni dell'escrescenze non mostrano alzamento del Panaro.

Ne eziandio lo mostra l'eleuazione degli argini perche si proua, che gia erano troppo bassi.

Questi sono i soli capi delle variazioni, che ritoccano i Signori Ferraresi nella loro Scrittura, e che poteuano anche risparmiar di toccare, quando non aueuano altre proue da giustificarli, che quelle, che si sono vedute. Tutto il rimanente di quel, che dicono era già confutato non solo nelle Scritture de' Bolognesi prima del Decreto dell'EE.VV., mà nel Voto degl'Eminentissimi D'Adda, e Barberini prima della proposizione della Causa, che perciò fù vnicamente ristretta alle variazioni.

S'impugna il terzo supposto, che Reno anticamente non andasse nel Pò.

Che il Reno non andasse nel Pò prima dell'anno 1522., non rileua punto al presente affare. Quando egli non vi fosse mai stato prima, e quando dopo esserne stato diuertito, non ordinasse il Breue di Clemente VIII., che vi fosse riposto, il Principe è quello, che tratta di conduruelo per commun bene de' suoi Stati, essendosi assicurato, che con ciò preseruerà il Bolognese, nè farà danno, anzi vtile al Ferrarese. Niuna Legge, niuna Conuenzione, niun possesso può mai mo-

Che il Reno anticamente andasse nel Pò è articolo irrileuante.

moſtrare, che egli non abbia autorità di farlo, e che giuſtamente, e prudentemente nol faccia, quando vi concorrano queſte circoſtanze.

E pure i Bologneſi prouano, che vi era ſempre andato.

Portauano, ciò non oſtante, i Bologneſi vna ſerie di documenti Iſtorici, a i quali conuerrebbe far troppa violenza per voler negare, che l'acque del Reno almeno da i tempi di Traiano, fino a quelli di Clemente VIII., non ſi ſiano ſempre miſchiate ora immediatamente, ora per mezzo del Panaro con quelle del Pò, ò foſſe queſto incaſſato,ò eſpanſo nella Paduſa. Se all'alto intendimento dell'EE. VV. pareſſe pure, che queſto punto meritaſſe d'eſſere di nuouo eſaminato, ſi degnino di riaſſumere ciò, che è ſcritto nel Capo Primo della Riſpoſta a' Matematici Mantouani, e nel numero terzo dei Paſſi Iſtorici anneſſi alla Scrittura de' Bologneſi intitolata *Notizie di fatto intorno al Reno, al Pò, e alla Paduſa*; e di paragonarlo poſcia con quella nuda teſtimonianza di Fra Leandro Alberti ricopiata da Pellegrino Priſciano, Autor moderno, e Ferrareſe, che è l'vnico documento, che ſi porti contra il conſenſo de' Geografi, e degli Iſtorici. Nè ſarà forſe inutile l'aggiungere al comune ſentimento di queſti vna oſſeruazione tratta dal Bollario Caſſinenſe Tom.2. Conſtit.46., cioè, che il Pò di Primaro nel nono Secolo vien chiamato *Padus, & Rhenus* come dalla particella d'vn Diploma di Giouanni IX. Arciueſcouo di Rauenna dato l'Anno 898., che ſi eſibiſce in *Sommario al Num.* 5.; Il che pare che aſſai chiaramente confermi fin da quel tempo la miſtura delle acque di queſti due Fiumi.

E ciò anche con vn nuouo riſcontro.

E col detto dei medeſimi Autori portati in contrario da' Ferrareſi.

Egli è poi mirabile, che ſi torni à citare il Negri, e il Berlinghieri per prouare, che il Reno non entraſſe anticamente nel Pò; quando nella ſuddetta Scrittura Bologneſe ſi è fatto vedere colle parole d'amendue, ed anco colla mappa di queſt'vltimo, che l'vno, e l'altro di eſsi l'vniſce colla Scultenna, ò ſia col Panaro, e fà poſcia sboccare queſto nel Pò al Bondeno.

Serie delle mutazioni del Reno dopo l'anno 1400.

Benche ſia difficile nell'oſcurità di quei tempi il tener dietro à tutte le mutazioni, che può auer fatte il Reno, ne ſi poſſa giuſtamente pretendere, come i Signori Ferrareſi pretendono, che i Bologneſi indichino i luoghi preciſi, oue quel Torrente in ciaſcun tempo è entrato nel Pò, ſi crede nulladimeno col conteſto degli Iſtorici ſopracitati d'auerne più del biſogno per far euidentemente conoſcere almeno dal 1400. in quà le vicende del ſuo corſo, vario bensì ne' mezzi, ma non mai nell'vltimo termine del Pò Grande. Intorno al 1450. egli entraua in Panaro verſo il Finale, teſtimonj il Biondi, il Negri, e il Berlinghieri, anzi il medeſimo

Del 1450. il Reno entraua in Panaro verſo il Finale.

Sardi

Sardi Ferrarese, citati nella suddetta Scrittura. Se egli vi entrasse per mezzo di Valli, ò per vn alueo particolare, non è facile da accertare dal detto di questi Autori. E però certo, che il Panaro era arginato, e che in conseguenza doueua essere arginato lo sbocco, per cui il Reno vi aueua esito. Fù poi fatto a tempi del Duca Borso il nuouo Alueo, che di sopra da Cento lo conducesse al Bondeno a mischiarsi col Panaro, e col Pò. Non v'hà abitante di quella Pianura, che non ne riconosca tuttauia le vestigia in gran parte arginate, col nome di Reno vecchio, come pur quelle, arginate anch'esse, della Sammoggia vecchia, che ad esso si vniua. La Visita di Monsig. Corsini sotto li 8. Gennaio 1625. nella Relazione de i Periti altre volte addotta ne descriue il fine presso al Bondeno alle Dozze. Quella degl'Emi D'Adda, e Barberini sotto li 5. Maggio 1693. a car. 281. ne addita il principio di sopra la Terra di Cento; il qual principio si spicca dal presente alueo di Reno, siccome il principio della Sammoggia vecchia si spicca dal presente alueo della Sammoggia. Monsignor Illustrissimo Riuiera col suo seguito a dì 10. Ottobre 1716. ne hà veduto l'andamento registrato in Visita a carte 44. dello stampato, tra Cento, e Giouannina. Le particelle di queste Visite si danno nel *Sommario Num. 6.* Non vi è necessità di produrre altri Istrumenti, ne altre proue di cosa sì notoria.

Il Reno fu mandato a sboccar nel Panaro al Buondeno. E si veggono ancora le vestigia di quell'alueo. Riconosciuto nelle Visite.

Il Duca di Ferrara Ercole I., che morì l'anno 1505., *fù contento* (sono parole di Fr. Leandro Alberti nell'Italia pagina 314.) *che il Reno sboccasse* non più per mezzo del Panaro, ma immediatamente *nel Pò sopra Ferrara da quattro miglia.* Nè il dirsi, o in questa, o in altre simili occasioni, che i Duchi di Ferrara fossero contenti, o concedessero tali recapiti al Reno nel Pò, vuol dire, che i Bolognesi non auessero senza la loro concessione il diritto di mandarne l'acque a quel termine; ma riguarda solo la facoltà, che era necessaria a voler condurle sul Territorio di quel Principe più per vno, che per vn'altro luogo. A tempo del Duca Ercole il Pò era certamente arginato. Dunque il Reno vi entraua arginato.

Il Reno fu condotto a sboccar immediatamente nel Pò da Ercole I. Duca di Ferrara.

Succedettero poscia verso il 1522. alcune rotte di Reno, e specialmente vna di sotto a Cento, per cui il Fiume aueua presa vna nuoua strada. Si conuiene di chiuderla insieme con tutte le altre rotte di quel Torrente, che si dice essere state *solite a entrare nel Pò di sopra alla Rotta di Madonna Siluia*, e di rimandarlo *per l'Alueo Vecchio arenato*. Il fatto precedente seguito al tempo del Duca Ercole, non doureb-

Ed essendosene poscia verso il 1522. deuiato per alcune rotte.

Fu rimãdato per lo suo alueo vecchio.

be

be lasciar dubitare, che questo *Alueo vecchio arenato*, di cui si parla, non fosse quello, per cui egli loriceuette nel Pò, e che in conseguenza nel Pò non andasse a terminare. Ciò non ostante i Signori Ferraresi con alcune conghietture sulle parole di quell'Instrumento vorrebbero far credere ne' fogli annessi alla loro Scrittura, che il detto alueo, prima di giungere al Pò, terminasse tra le Valli. Si rimette alla allegazione del Signor Auuocato Asceuolini il mostrar l'insussistenza di questo supposto già esaminato nella Scrittura, e ne' Contradittorj passati. L'vnica considerazione, che portano, che sia di qualche apparenza, è, che nell'Instrumento sudetto prescriuesi, oltre lo sgombrare l'alueo vecchio arenato, si faccia vna sterpata dalla bocca di Madonna Siluia attrauerso alla Valle, fino alle Ghiare di Reno, e che per questa sterpata si facciano correre nel Pò le acque di questo Fiume. Questo potrebbe al più prouare, che a quell'alueo vecchio si mutasse allora lo sbocco, portandolo ad imboccare nella detta rotta di Madonna Siluia, forse per risparmiare la graue spesa di chiudere questa rotta; ma non mai, che il suo termine antecedentemente non fosse in altro sito del Pò, cioè doue sappiamo, che lo aueua sboccato il Duca Ercole.

Nè tal fatto si distrugge dalle conghietture de' Ferraresi.

Le quali al più potrebbero prouare, che al Reno fosse mutato lo sbocco in Pò.

Mà fingasi ancora, contro la testimonianza dell' Alberti, Scrittore quasi contemporaneo, che il detto vecchio Alueo prima del 1522. non terminasse nel Pò, e si spandesse nelle Valli adiacenti. Doue andauano poscia l' acque del Reno sparse in queste Valli? Già si è veduto, che le acque procedenti dalla rotta di Reno, e dalle altre, che erano in questo fiume, e specialmente *à Vigarano della Mainarda*, le quali tutte si pattuiua di serrare, erano *solite a entrare nel Pò di sopra all' assegnata bocca di Madonna Siluia*. Come è egli dunque possibile, che non entrassero anche nel Pò l'acque, che secondo il parere de Signori Ferraresi si doueuano spandere la doue finiua l'alueo di quel fiume? Come quei medesimi scoli delle Valli, che scaricauano nel Pò le acque trauasate dal Reno per le rotte, non iscolauano nel Pò quelle, che dopo il termine del suo Alueo spargeuansi nelle medesime Valli? Conuien sempre, che i Signori Ferraresi confessino, che l' vltimo loro ricettacolo era il Pò. Queste Valli, delle quali si parla, sono appunto quelle medesime diuenute ora terreni fruttiferi, per le quali si tratta di condurre il Reno, secondo il sentimento del voto, e di condurlo non più vagante à danno de Terreni suddetti, mà ristretto frà gli argini. Prouando dunque i Signori Ferraresi, che il Reno auanti il 1522. vagasse per le Valli, aurebbero

E comunque ciò fosse, è impossibile, che l'acque del Reno prima dell' inalueazione del 1522. non entrassero in Pò.

bero prouato, che egli vagaua per que' terreni, frà quali oggi si parla d'inaluearlo.

Si toglie il quarto supposto, che i Bolognesi trattino di far acquisti, e non di ripararsi da pregiudicj.

Quello poi, che più sensibilmente ferisce l'afflittissima Città di Bologna, è il negarsi, che si fà da Signori Ferraresi la sua calamità col dire, e ridire, che d'altro non trattano i Bolognesi, che *de lucro captando*, e di asciugare Terreni per natura Vallivi, e sempre stati per l'addietro coperti dall'acqua. Se tal proposizione vscisse di bocca ad vn qualche Alpiggiano, ò ad altro abitatore di erte, e rileuate costiere, si potrebbe forse compatire il suo inganno. Mà dicendosi per parte d'vna Città situata frà le braccia del più cupo scolo di tutta l'Italia, piantata da principio sopra Argini di Sabbia frà paludi non ancora ben asciugate, e che per alzare il suo Territorio non hà auuto miglior capitale, che il tirarui sopra le torbide del Reno, nè ora hà altro pensiero, che di escluderle, ben sicura à qual parte le porti il loro natural decliuo; non si può sentire vn tal detto senza marauiglia, nè senza orrore. Come si ponno dire Valliue per natura quelle pianure, il più basso fondo delle quali è più alto alcuni piedi de Terreni Ferraresi inalzati dalle torbide, e ridotti à perfetto scolo, ed à perfetta coltura? Come si può pretendere, essere sempre state bagnate quelle terre, sulle quali da due, tre, quattro, e cinque Secoli si veggono ancora in piedi Torri, Palazzi, Chiese, e Villaggi mezzi sepolti, nelle quali si sà, che si fabbricauano Chiuse per Mulini, e si escauauano Aluei per nauigazioni; dalle quali si raccoglieua il miglior nerbo di quelle Canepe, e di quei grani, che ora non senza gran vantaggio del Territorio di Ferrara mancano à quello di Bologna? Molto si è detto sù questo particolare nell'accennata scrittura sopra *il Reno*, *il Pò*, *e la Padusa*; ma non mai si dirà quanto è necessario per far concepire vna giusta idea della deteriorazione di quella infelice Prouincia. Si aggiunge solamente in *Sommario al num.7.* la nota, che iui fù indicata, d'alcuni antichi documenti, che fra molti, e molti altri si tro-

I Ferraresi chiamano Vallivi i terreni inondati sul Bolognese.

E pure il loro Territorio è costituito in vna Valle.

Il cui piano alzato dalle torbide è più basso de' fondi della pianura Bolognese sommersa.

Che era abitata, popolata, e fruttifera.

trouano, di Terreni lauoratiui, e fruttiferi posti in quelle Comunità, che ora sono parte affogati, e parte sul procinto di affoggare, acciocche le EE. VV. si degnino di riflettere qual fosse ne'tempi addietro lo Stato di quelle, rileuando poi dalle Visite qual egli sia nel tempo presente. Non si portano i documenti suddetti distesamente, per non fare vno smisurato volume.

Sul Bolognese vi sono sempre state delle Valli.

Niuno hà mai negato, che nella pianura Bolognese non vi fossero anticamente delle Valli, che erano vna continuazione di quelle, che costituiuano il Territorio di Ferrara. Di queste Valli, parlano i Passi, altre volte citati da Signori Ferraresi, dell'Alberti in proposito delle buonificazioni de Signori Lambertini, e Piatesi, e quello, che ora citano dello Scayno alla *decis.38.* in proposito di quelle de'Signori Pepoli. Mà non basta, che vi fossero delle Valli per prouar, che tal fosse tutta quella pianura, che oggi è sommersa, ò che stà per sommergersi. La Relazione di Monsignor Corsini al §. *Per le rotture* mostra troppo chiaramente l'alzamento del pelo delle acque sulla pianura Bolognese dopo la fatal diuersione del Reno in quelle Valli. Il voto degli Eminentissimi D'Adda, e Barberini al §. *Per comprendere* del Proemio ne specifica l'eleuazione di 3. piedi più, che al tempo di Monsignor Corsini; E dalla Visita di Monsignor Illustrissimo Riuiera se ne conchiude vna nuoua eleuazione di piedi 2.once noue più, che al tempo degli Eminentissimi D'Adda, e Barberini, come ne'Calcoli de Bolognesi mentouati di sopra al num.XXXI. Giacche si pretende, che i Terreni danneggiati fossero Valli per natura, è almeno certo, che queste Valli non aueuano quegli 8., ò 9. piedi d'acqua, che vi si sono accresciuti dopo la diuersione sudetta. Si abbassino dunque le acque cotesti 8., ò 9.piedi, e ciò facciasi pure se è possibile (ma stabilmente, e dureuolmente] senza mandar il Reno nel Pò. I Bolognesi sono contenti, che rimanga in esser di Valle tutto quello, che si trouerà restar Valle dopo vn tale abbassamento.

Mà ciò non proua, che tanti terreni ora affogati fossero Valle.

Mentre è euidente l' alzamento del pelo dell' acqua per molti piedi.

Si abbassi il pelo delle Valli quel, che si è alzato dapo la diuersione del Reno, e tanto basta à Bolognesi

Ben si scorge tuttauia, che i Signori Ferraresi conoscono il danno del Territorio di Bologna, mentre non sanno negar finalmente al §. *Laonde*, che non vi si apporti riparo. Solamente vorrebbero, che si cercasse qualche altra strada di loro maggior soddisfazione. Ma poiche in 114. anni non anno saputo trouarne alcuna, che da tanti Visitatori Apostolici non sia stata rigettata, come perniciosa, e impraticabile, potranno con maggior comodo pensare à proporne delle nuoue; Mà intanto il Reno dourà inuiarsi per quella,

I Ferraresi mostrano di consentir al rimedio, ma per altra strada.

Ma tale strada si può sempre proporre, e intanto

che

che il giudicio de medesimi Visitatori con sommo consenso hà preferita à tutte le altre come la più naturale, la più facile, e la più sicura, mentre trouato, e maturato, che fosse vn'altro miglior progetto, con vn semplice Argine, che si facesse attrauerso al nuouo Alueo del Reno, si potrebbero sempre tornar le cose nel presente Stato, e por mano al nuouo rimedio.

mandar il Reno nel Pò.

Si impugna l'vltimo supposto, che il rimedio chiesto sia di danno al Ferrarese.

Il replicar quì francamente, che l'immissione del Reno nel Pò sia congiunta colla rouina della Città di Ferrara, con pace de' Signori Ferraresi, è vna mera petizione di principio, ed è vn'arrogarsi di saperne più essi coll'animo peruenuto dalla passione, di quel che ne abbiano saputo tanti Matematici, e tanti Commessarij Apostolici non sedotti da alcuna passione, e che se non aueuano impegnati à fauore del Ferrarese i loro Beni, vi aueuano interessata la loro gloria, e la loro cosciēza. E vero, che questi Matematici, e questi Cōmessarij Apostolici non aueuano vedute le rotte del 1705. nè vditi gli effetti di esse; ma è anche vero, che quelli, che le anno vedute, sanno che la loro origine non è proceduta, che dalla trascuraggine di riparar gli Argini sul Mantouano, e che le Arginature del Ferrarese, testimonio il Signor Bartoli à cart. 41. della aggiunta al sudetto libro, *tanto nella grossezza, che nell'altezza non dubitauano d'infortunij, quando da più alta pendice non souraftassero*; ed è poi più, che vero, che queste rotte non portarono il menomo incomodo alla Città, cui non giunsero à bagnare, nè vi sarebbero giunte per qualche oncia di più, che le auesse alzate il Reno; Che esse dentro il termine d'vn' anno furono perfettamente chiuse, e che l'incomodo, che portarono al Territorio non hà alcuna proporzione con quello, che soffre da 114. anni la pianura del Bolognese.

Strana cosa è il pretendere ancora, che vn tal rimedio porti la rouina di Ferrara.

Nè fanno in contrario le rotte del 1705.

Che procedettero dall'essere stati mal conci gli argini del Pò nelle parti superiori

E poi chi sarà, che mai s'induca à credere, che à mandar il Reno nel Pò ne sia subito irreparabilmente interrato il letto, squarciati gli Argini, allagato il Ferrarese; la Città sommersa, l'aria contaminata, come i Signori Ferraresi pretendono al S. *Nè sono basteuoli* col seguente, per modo che nè pur vi sia tempo di fare senza il loro esterminio questa

E impossibile, che il danno temuto da' Ferraresi fosse istantaneo.

espe-

esperienza, e di chiarirsi coll'osseruazione di qualche anno, se il Reno produca veramente, ò non produca nel Pò effetti sì perniciosi per risoluersi, ò di lasciaruelo correre, ò di diuertirlo per quelle altre strade, che essi si promettono di ritrouare?

Onde si potreb be sempre rimouer il Reno dal Pò.

Non sarà egli in facoltà degli Eminentissimi Legati di Ferrara di far aprire di fatto il diuersiuo, che si preparerà per lo Reno, ogni volta che il Pò si troui vicino al segno di guardia? Da quando in quà le piene del Pò succedono, come essi dicono *in atto momentaneo*, e senza dare alcun precedente indicio di sè stesse? Non giungè il Pò alla sua massima altezza, che dopo dieci, dodici, ò quindici giorni d' accrescimento. L'auuiso ne giunge in mezz'ora da Lagoscuro à Ferrara, e l'ordine di aprir lo sfogo del Reno si manda in tre ore da Ferrara à Mirabello. In dieci, dodici, ò quindici giorni vi è ben tanto di tempo da non lasciare, che il Reno sorprenda il Pò pieno.

Il diuersiuo del Reno nelle piene grandi del Pò si aprirà subito ad arbitrio degli Emi Legati di Ferrara.

Fuori del Pò pieno qual sì precipitosa disgrazia può esserui, che non dia tempo al riparo? Il fondo del Pò si può egli interrare alla prima piena del Reno? Vi vuol pure qualche considerabil numero di piene. E quando ciò succeda, i primi à domandare la rimozione del Reno dal Pò saranno i Bolognesi, perche è impossibile, che il Pò si alzi, senza che si alzino anco i rigurgiti di esso nel Reno, e senza che se ne eleui il fondo, che sarà regolato sul presente pelo basso, e gli Argini, che si andranno à spianare sul pelo più alto delle presenti escrescenze; Il che portando seco tutti quei disordini, che i Signori Ferraresi minacciano, di rotte, e d'inondazioni, non meno à danni del Territorio di Bologna, che di quello di Ferrara, non potranno i Bolognesi non desiderare, che si abbracci qualche altro più sicuro partito. Ma tacendo anche essi, ben saprà il Principe prouueder all'indennità d'vna Città, e d'vna Fortezza sì riguardeuole, come quella di Ferrara, correggendo vn' errore, che presentemente, secondo ogni humana prudenza, non solo non vien giudicato tale, ma vien riguardato come vn'innocente, ed indispensabile rimedio per la conseruazione d'vn'altra Prouincia. La quale quando anche douesse poscia perder per sempre ogni speranza, tuttauia nel presente stato di cose aurà sempre ragione di reclamare, finche non si sarà tentato tutto ciò, che poteua tentarsi per la sua saluezza.

Il fondo del Pò se si interrasse non può farlo, che à poco à poco.

Nel qual caso i Bolognesi auranno interesse anch'essi di far rimouer il Reno dal Pò.

E il Principe medesimo nõ vorrà la destruzzione di Ferrara.

E impossibile, che tutte queste verità, tante volte poste in chiaro, ed anco autorizzate dall'alto intendimento delle **Eminenze Vostre col loro benignissimo Decreto dei 3. Settem-**

Conclusione.

tem-